

Il testamento diventa decisivo: «Ecco come evitare contenziosi»

L'avvocato Luca Degani (Uneba Lombardia): «Meglio affidarsi a un esecutore testamentario che fare da soli, soprattutto quando si dispongono beni a più soggetti»

ELENA INVERSETTI

Cosa succede quando un testamento prevede uno o più lasciti solidali? Lo abbiamo chiesto all'avvocato Luca Degani, fondatore dello Studio Degani e presidente Uneba Lombardia. Anche se potrebbe risultare controintuitivo, «dove c'è un lascito solidale non si verificano più contenziosi rispetto alla situazione ordinaria. Si verificano piuttosto quando il testamento non è chiaramente interpretabile. Ecco perché è decisamente meglio lasciare un testamento pubblico (ossia ricevuto da un notaio in presenza di due testimoni), rispetto a quello olografo (scritto a mano, datato e firmato dal testatore)». Oltre ad affidarsi a un esecutore testamentario.

La libertà di chi lascia infatti ha limiti fissati per legge che riserva una quota dell'eredità al coniuge, ai figli e agli ascendenti, questi ultimi solo se non ci sono figli. Tale quota si chiama legittima. Resta poi la quota disponibile che è la parte del patrimonio che si può lasciare liberamente, anche a un ente.

Perché può risultare difficile interpretare correttamente un testamento?

Se è olografo, chi lo ha redatto generalmente non ha le giuste conoscenze giuridiche. Ecco perché il testamento pubblico è sempre meglio: le situazioni si chiariscono subito e viene restituita una descrizione corretta di ciò che si lascia. Per esem-

pio conoscere la legittima prima di escludere qualcuno. Poi spesso capita che si lasci come disponibile ciò che c'è su un conto corrente in un dato momento, ma se poi nel tempo il patrimonio cambia, tutto va reinterpretato. Un caso tipico, invece, molto bello ma anche complicato da gestire, è quello di chi fa un primo testamento a 50-60 anni, magari nominando eredi i parenti. Poi va in pensione, ha ancora 20-30 anni di vita attiva e si avvicina al volontariato, conosce organiz-

zazioni a cui vuole lasciare qualcosa e aggiunge da solo un legato in un documento successivo. A creare criticità in questi casi è la sovrapposizione di più testamenti. Infine c'è un problema di sistema.

Quale? Chi fa un testamento olografo come può essere sicuro che, dopo la sua morte, verrà presentato?

In Italia è una situazione che sta esplodendo, anche per i lasciti solidali. In che senso? Di recente un ente del terzo settore che

assisto, insieme ad altri due, ha ricevuto una lettera: «So che c'è un testamento a tuo favore. Se vuoi che ti dia il documento o che ti faccia conoscere il contenuto, mi devi riconoscere il 30% di quanto prenderai». Secondo me questo costituisce reato e non è un caso isolato.

L'esecutore testamentario è dunque una figura necessaria. Assolutamente sì. E per capirlo basta guardare alla demografia. La società italiana è ormai costituita in gran parte

da famiglie composte da una persona sola. Inoltre la vita si è allungata e chi muore è spesso molto anziano, non sposato o già vedovo. E non manca molto perché la coda lunga della natalità si faccia sentire. In questi casi l'esecutore diventa una necessità assoluta; soprattutto quando la persona non nomina un erede, ma

dispone beni a più soggetti.

Per esempio?

Mi viene in mente un caso emblematico di una persona con

un'ottima situazione patrimoniale, senza coniuge e senza figli. Ha lasciato quattro legati: alla parrocchia, all'ospedale che l'ha curata, a un ente che si occupa di anziani e a un amico. Sembra semplice, ma senza un esecutore le difficoltà sono enormi; soprattutto con le banche che devono fare i conti con formule banali come per esempio «lascio tutto ciò che c'è sul mio conto».

Perché una frase così complica la situazione?

Spesso pensiamo che una frase così «semplice» copra tutte le nostre risorse finanziarie. Tuttavia possono esserci: un conto titoli, un'assicurazione in caso di morte, conti esteri... Interpretare perciò una disposizione di questo tipo, nonché andare fisicamente in banca richiede una figura professionale.

Quali soluzioni possibili?

Servirebbe un registro pubblico e gratuito, aperto anche agli olografi non passati dal notaio. Ne abbiamo parlato in un recente convegno con il Notariato e l'Ordine degli avvocati di Milano. Anche chi fa un testamento olografo, senza passare dal notaio, dovrebbe poterlo depositare gratuitamente e avere la certezza che, dopo la morte, sarà pubblicato e verranno cercati gli eredi, persone o enti. Esattamente come accade per le disposizioni anticipate di trattamento: si depositano presso il Comune e c'è la certezza che, in caso di ricovero, esiste un registro delle volontà.

Ma non esiste già un registro dei testamenti?

Sì. È il Registro generale dei testamenti, presso l'Ufficio centrale degli archivi notarili del Ministero della Giustizia, che iscrive i testamenti pubblici e

gli olografi formalmente depositati presso un notaio. Non vi rientrano però gli olografi lasciati in custodia fiduciaria a un notaio né, per ovvie ragioni, quelli conservati a casa. Depositare è facoltativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

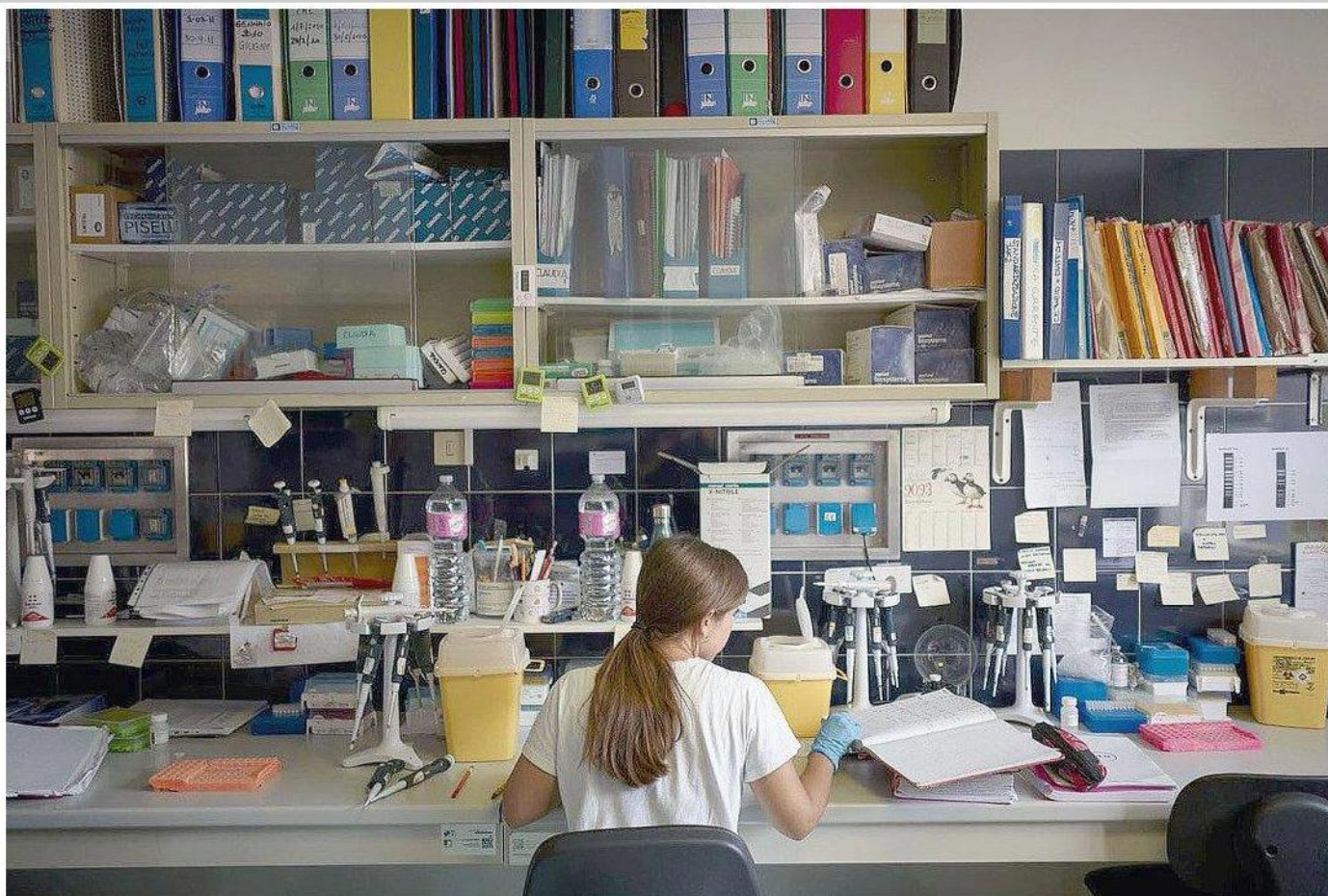


L'avvocato Luca Degani

L'attività di ricerca: i centri di ricerca scientifica sono tra i principali destinatari di lasciti testamentari

/ Danilo Garcia
Di Meo





La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato